



Intervista all'architetto Giuseppe Morganti

maggio 2018

Architetto Morganti, ci racconti la sua lunga esperienza lavorativa nel ministero dei Beni e delle Attività culturali...

Ho iniziato la mia carriera all'inizio degli anni Ottanta, nella Soprintendenza per l'architettura e i monumenti di Siena, un incarico tipico per un architetto appena entrato nei ranghi. Successivamente, approvata la legge speciale per Roma capitale, fui chiamato a Roma dal Soprintendente Adriano La Regina. E a Roma mi sono occupato ininterrottamente dell'area archeologica centrale: Campidoglio, Fori, Palatino, Colosseo, Domus Aurea, Celio, Circo Massimo, Terme di Caracalla.. Non occupandomi, a dire la verità, solo di monumenti o strutture archeologiche, cioè antiche, ma anche di monumenti, edifici, chiese che in gran parte sono state realizzate dopo la fine del periodo storico antico, però a partire da una struttura di base antica, che per noi è quindi oggetto di indagine archeologica... Ora, rispetto a tutto l'insieme delle strutture, dei monumenti, degli edifici antichi, la volontà di Adriano La Regina era quella di unire le competenze dell'archeologo e dell'architetto, quindi ponendo in essere un lavoro in tandem: un archeologo insieme con un architetto. C'è poi da dire che l'attività di tutela a Roma vede all'opera non solo l'attività della Soprintendenza statale, ma anche quella di una apposita struttura del Comune di Roma: la Sovrintendenza [con la "v" e non con la "p", ndr] comunale. L'esistenza della Sovrintendenza comunale rappresenta una garanzia in più - fermo restando che l'apposizione dei vincoli culturali spetta sempre al ministero - perché l'azione della Sovrintendenza comunale può anche andare a coprire delle eventuali carenze nell'azione ministeriale...

A Roma è di eccezionale importanza ed evidenza la stratificazione storica, con strutture antiche che sono state

riutilizzate nel medioevo, nel Rinascimento, ecc. con sovrapposizione e parziali modifiche, con cambi di destinazione d'uso, naturalmente...

Si', certamente, è una caratteristica della vicenda storica di Roma, ma non è una esclusiva di Roma: per esempio questo si vede anche ad Istanbul, l'antica Costantinopoli.

Anche a Napoli, immagino...

Certamente, lo si è visto, per esempio, ed in forma ampiamente divulgata, nel corso dei lavori per la realizzazione della metropolitana [Linea 1, ndr] Ma anche Milano e Torino, città di fondazione romana, hanno caratteristiche di questo tipo, sia pure in dimensione minore rispetto a Roma, ovviamente. Ma, più in particolare, la caratteristica di Roma è di essere città molto antica, perché la città di Roma inizia la sua vicenda storica ben prima dell'età repubblicana: c'è l'età regia, che ha un'ampiezza di alcuni secoli, e prima ancora dell'età regia c'è quella che si definisce "arcaica". E quindi il "palinsesto storico" di Roma è particolarmente ricco e complesso.

E l'età arcaica di Roma, fino a poco tempo fa, era un periodo ancora poco conosciuto...

Relativamente poco conosciuto, perché già nel corso della seconda metà dell'Ottocento si sviluppano le discipline archeologiche che indagano sui periodi più antichi: pensiamo alle ricerche, proprio a Roma, di Giacomo Boni (a cavallo tra Ottocento e Novecento) tra i primi ad applicare, nell'indagine archeologica, il metodo stratigrafico, pensiamo alla scoperta del *Lapis Niger* nel 1899... Rispetto a questo c'è da sottolineare una cosa: nell'ambito della illuminata conduzione della Soprintendenza archeologica di Roma da parte del prof. Adriano La Regina lo scavo archeologico non costituiva mai uno scopo dell'attività della Soprintendenza - né può mai costituirlo - perché lo scopo è principalmente quello della tutela, che si è estesa - perché non voglio dire "si è affiancata" - in tempi più recenti - nel senso che ha assunto sempre più rilevanza, è stata sempre più posta in evidenza - nella direzione della cosiddetta valorizzazione... L'indagine archeologica è ricerca, ma questa non rientra nelle attività istituzionali delle Soprintendenze: la ricerca la pongono in essere e la finanziano le università, gli enti di ricerca, le fondazioni, talvolta le

Regioni, ecc. Perché l'attività istituzionale del ministero è quella della tutela, della conservazione e della valorizzazione di ciò che è già accertato, ciò che già esiste con certezza, nel senso che è stato portato alla luce... Questo non significa che la Soprintendenza non scavi, non abbia scavato e non continuerà a scavare in futuro... Però lo scavo è visto come ineludibile necessità per qualunque intervento di restauro. Si pensi che, all'interno del Foro romano, nonostante i grandi scavi che sono stati effettuati nell'arco di secoli e anche negli ultimi decenni, e che sono stati ulteriormente estesi e approfonditi negli ultimi decenni, esistono ancora alcune situazioni ove non si è ancora scavato, ove le nostre conoscenze potrebbero ancora essere accresciute e scoperte si potrebbero fare. Entrando nel merito delle indagini archeologiche, è vero che in un primo momento si possono fare indagini con metodi non invasivi: fotografie dal cielo, indagini geofisiche, termografie, ecc. ma poi, il più delle volte, alla fine, per accertare definitivamente cosa c'è davvero nel sottosuolo, cioè per completare l'indagine e poter decidere anche gli interventi più appropriati di protezione, per la conservazione, c'è bisogno dello scavo archeologico.

Parliamo del ministero dei Beni e delle Attività culturali e dell'evoluzione, nel tempo, della sua capacità di spesa e in generale della sua capacità di operare e svolgere la sua missione. Architetto Morganti, la sua carriera lavorativa si è sviluppata lungo un arco di tempo molto ampio, dall'inizio degli anni Ottanta fino all'anno scorso: ecco, come si è evoluta nel tempo la capacità di azione del ministero?

Per rispondere alla sua domanda, trovo utile parlare di un caso emblematico, quello del Colosseo, uno dei musei e siti archeologici più visitati in assoluto in Italia... Ebbene oggi si vuole vedere il Colosseo come un forte attrattore di turisti, di visitatori, e di conseguenza come un importante produttore di entrate economiche. Il Colosseo in effetti è uno dei simboli di Roma, riprodotto in milioni di copie, insieme con San Pietro, nelle miniature in vendita sui banconi dei venditori di *souvenir*. Quindi, stiamo parlando di un vero e proprio *brand*, un logo che ha un suo grosso giro economico e che potrebbe fruttare veramente tanti soldi se il Comune di Roma potesse pretendere una percentuale rispetto a tutte le volte che questo *brand* viene utilizzato per scopi commerciali. Ora, noi siamo abituati a vedere il Colosseo come lo vediamo oggi e pensiamo che

sia sempre stato così. Ma in realtà, fino alla fine degli anni Novanta, il Colosseo era ad accesso gratuito per il piano terreno, mentre si pagava un biglietto d'ingresso solo per salire al primo livello. Ebbene, nel 1992 un ministro dei Beni culturali estraneo alla politica (tra i più importanti ministri dei Beni culturali dal momento dell'istituzione del ministero) Alberto Ronkey, riflettendo, e anche osservando con attenzione la situazione in essere negli altri paesi, concepisce e fa approvare una legge importantissima, che riguarda la capacità dei beni culturali di creare dei ricavi economici - di creare soldi, per dirla in parole povere - e fa quindi questa legge che apre all'intervento dei privati in tema di valorizzazione del patrimonio culturale. Anzitutto per i vari servizi offerti nell'ambito dei musei, come i servizi di bigliettazione, di ristoro, caffetteria, vendita di libri, cataloghi, fotografie, ecc. Poi anche le visite guidate, l'organizzazione di mostre, ecc. La prima gara per l'assegnazione di servizi da parte dei privati fu realizzata nel 1996, dunque 22 anni fa... Quindi questa concezione di poter fare, del patrimonio storico-culturale, un qualcosa che rende dal punto di vista economico nasce in quell'epoca, tra la seconda metà degli anni Ottanta e la prima metà degli anni Novanta. In quell'epoca, non a caso, si cominciò anche a parlare di "giacimenti culturali"... rispetto a tutta questa questione, certamente all'estero ci insegnano... quindi è giusto guardare alle esperienze degli altri paesi. Guardiamo per esempio a Londra... Cosa succede a Londra? Chi possiede la *Card* di sostenitore del museo non fa la fila, usufruisce gratuitamente del servizio di guardaroba, trova il *bookshop* ecc. Insomma, la possibilità di monetizzazione, di commercializzazione, di estrarre dei ricavi economici dal museo e dai beni culturali nel loro complesso, risiede, in larga, larghissima parte, nello sfruttamento dell'indotto. E questo indotto chi lo gestisce? Il museo stesso! A Roma, invece, chi sfrutta l'indotto? Gli ambulanti!!! Gli abusivi che si muovono o stazionano immediatamente fuori dei musei... Cioè, lo sfruttamento dell'indotto è nelle mani di estranei all'amministrazione pubblica... Ecco, questa è una questione molto importante, che va sottolineata: l'indotto economico che ruota attorno ai musei, ai monumenti, alle aree archeologiche, oggi in Italia è per lo più sottratto alla mano pubblica. Ma stavo dicendo del Colosseo... noi oggi siamo abituati a vederlo come un rilevante produttore di reddito (alcune decine di milioni di euro l'anno, ndr) ma in realtà fino a circa una ventina d'anni fa il Colosseo era poco frequentato e produceva scarsi ricavi economici... Ma qual è la situazione di oggi? L'esperienza di

attraversare la piazza del Colosseo è estremamente indicativa: cosa si incontra camminando all'esterno del Colosseo? Un gran numero di persone che ti offrono servizi o cose di vario tipo ma tutte più o meno legate al monumento: la guida turistica abusiva, quello che ti offre di entrare saltando la coda, quello che ti offre in vendita qualche libro o opuscolo informativo, ecc. Tutto questo è abbastanza assurdo, cioè il fatto che tutto questo indotto, questa attività economica strettamente legata alla fruizione di un importante bene culturale sia abbandonato ad una situazione di caos, in larga parte anche abusiva.

(...) Dobbiamo guardare a cosa avviene in altri paesi europei: se pensiamo in particolare al *Louvre*, al *British Museum*, ai grandi musei storico-archeologici di Berlino (ma anche al *Metropolitan* di New York) ebbene, quelli sono musei di collezione, di accumulazione (potenzialmente infinita), tra l'altro in parte frutto, limitatamente ai secoli passati, di sottrazioni non completamente legittime... Sono nati per quello scopo e hanno continuato a perseguirlo fino ai nostri giorni. I musei italiani sono diversi: rappresentano la storia di una corte, di una famiglia aristocratica, magari di una sede vescovile, e spesso una parte delle opere proviene anche dalle chiese dell'area, della regione... E i musei archeologici, a loro volta, sono il frutto dei ritrovamenti nel territorio circostante, e questi ritrovamenti continuano e sono destinati a continuare ancora per molto tempo... In altre parole, i musei italiani sono profondamente legati al territorio e alla storia specifica del territorio circostante. C'è un modo di dire che riassume questo concetto in modo abbastanza efficace: i grandi musei di New York, di Londra, di Parigi, di Berlino possono essere definiti quali "musei-mondo", mentre per l'Italia, al contrario, possiamo parlare di un "mondo-museo", cioè un territorio dove i beni storico-culturali sono diffusi capillarmente in una grande molteplicità di siti e di luoghi di esposizione.

A proposito di musei, lei pensa che in Italia si potrebbe scegliere di rendere l'entrata nei musei completamente gratuita, come avviene nei musei statali di Londra, ad esempio?

Io direi questo: che l'idea che la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale possa essere una fonte diretta di ricavi economici, quindi superiori ai costi da sostenere – da parte dello Stato, della collettività – per assicurare quella tutela,

quella conservazione e valorizzazione, è un'idea errata, fuori della realtà...

La Soprintendenza di Roma è stata profondamente ristrutturata negli ultimi anni: come giudica questi cambiamenti, queste novità?

Sì, allora, anzitutto c'è stata la suddivisione, lo spezzettamento della Soprintendenza storica (quella che è esistita per oltre un secolo) in nuove Soprintendenze molto più piccole, come area di competenza. Dunque, vediamo, oggi abbiamo, in termini di aree di competenza: 1. l'area Colosseo, Fori, Palatino e Domus Aurea; 2. tutta la restante area del Comune di Roma (salvo le due aree successivamente menzionate); 3. il Parco dell'Appia antica; 4. Ostia antica; 5. infine, il Museo nazionale romano (che è suddiviso in una molteplicità di sedi diverse)

Ecco, sono cinque diversi istituti, in un territorio che sfido chiunque a dire il contrario, ha una sua unitarietà... Il Museo nazionale romano, per esempio, è stato separato da aree come quella dell'Appia antica e da quella generale del Comune di Roma, dove, ovunque si mettano le mani, si possono fare importanti scoperte archeologiche, e gli oggetti archeologici che abbiano rilevanza devono essere portati nei musei...

Quindi, questa suddivisione...?

Non appare giustificata. Questa suddivisione in realtà ha scompaginato una realtà unitaria. Certamente non è giustificata da un eventuale finalità di "efficientamento", di cui si parlava, con termine orribile, in ambito politico-parlamentare, prima della riforma... Perché la moltiplicazione delle responsabilità, degli uffici, delle dirigenze certo non diminuisce le spese, al contrario... Con problemi anche di tipo pratico: gli archivi, i depositi, i materiali, le sedi... Attualmente siamo ben lontani da una situazione di efficienza e dal soddisfacimento delle necessità minime. L'istituto che si occupa del Parco dell'Appia antica, per esempio, non ha una sede adeguata e definitiva, i funzionari devono appoggiarsi ad uffici diversi, chiedendo aiuto a colleghi di altri istituti, di altri dipartimenti...

Ma in generale, rispetto all'immensa ricchezza del patrimonio storico-archeologico di Roma, le sembra adeguata l'attuale

struttura ministeriale finalizzata ad occuparsi del patrimonio storico della capitale?

Per quanto riguarda l'organico, a Roma siamo in una situazione di assoluta insufficienza. Franceschini ha tra i suoi meriti quello di aver realizzato un nuovo concorso, per assumere almeno cinquecento funzionari, che stanno entrando negli uffici da alcuni mesi. Tutti i funzionari della mia generazione – io sono entrato in servizio nel 1979 – sono oggi in pensione o ci stanno andando adesso...

Ho qui un libro di Ranuccio Bianchi Bandinelli, pubblicato nel 1979, che raccoglie suoi scritti [quattro anni dopo la scomparsa, *ndr*] "L'Italia del patrimonio storico-artistico allo sbaraglio" e in questo libro si riflette, tra le altre cose, sulla questione del personale del ministero Beni culturali... Quasi tutti avranno notato che in questi ultimi anni, nel dibattito molto acceso sulla questione delle riforme Franceschini e sullo stato del ministero dei Beni culturali, c'è stato qualcuno che ha ricordato che nel 1967, un passo della relazione finale della famosa Commissione Franceschini, diceva che probabilmente il problema del personale non era neppure il primo dei problemi... Sì, va bene, non lo metto in dubbio, ma questo si poteva dire cinquant'anni fa, quando le competenze dello Stato, delle pubbliche amministrazioni erano ben diverse da quelle di oggi. E, tra l'altro, lo stesso ministero dei Beni culturali ancora non esisteva. Ma soprattutto era un mondo molto diverso da quello di oggi, con esigenze e problemi molto diversi... Ebbene, in un passo del libro di Bianchi Bandinelli, che fu direttore generale della Direzione "Antichità e Belle Arti" a proposito della relazione della Commissione Franceschini, possiamo leggere che: "La commissione ha accolto l'esigenza di un notevole allargamento dell'organico del personale delle "Antichità e Belle Arti", in particolare per ciò che riguarda il personale scientifico, tecnico e di custodia..." Quindi già allora c'era una carenza rilevante di personale e si rifletteva su questo problema e su come affrontarlo. Ma oggi, cinquant'anni dopo, abbiamo nuovamente lo stesso problema, la stessa carenza, resa più grave dalla circostanza che sono usciti moltissimi "vecchi" - come me - e i giovani sono appena entrati... E, continuando nella lettura di Bianchi Bandinelli, egli fa l'esempio dei depositi e dei cataloghi, e scrive: "Noi archeologi, per fare riferimento a un tipo monetario [antica, *ndr*], a uno studio numismatico, dobbiamo rifarci costantemente ai cataloghi del *British Museum*, e per illustrare un'opera è molto più spedito rivolgersi ai musei europei e americani, che hanno servizi

fotografici a disposizione del pubblico, piuttosto che ai musei italiani, che generalmente sono concepiti soltanto come luoghi nei quali si conservano le opere d'arte e solo raramente anche come servizi culturali a disposizione degli studiosi e del pubblico" Ebbene, quante di queste parole sono ancora attuali? Quanto oggi abbiamo migliorato la situazione rispetto a quella che Bianchi Bandinelli denunciava quarantacinque anni fa?

Almeno la situazione degli archivi, della catalogazione è migliorata?

Rispetto a quell'epoca certamente c'è stato un miglioramento, però se parliamo degli archivi - schede, cataloghi, fotografie, ecc. - e facciamo riferimento, ancora una volta, alla situazione di Roma, allora dobbiamo ammettere che abbiamo ancora molti problemi, soprattutto per quanto riguarda le sedi, l'ubicazione fisica degli archivi stessi, perché purtroppo tantissimo materiale è ubicato in tanti posti diversi, e anche il personale addetto è suddiviso, o disperso, in tante sedi diverse, e questo complica notevolmente il lavoro degli studiosi, degli operatori culturali e dei funzionari delle pubbliche amministrazioni...

Il centro storico-antico di Roma non è mai stato vincolato nel suo insieme, in quanto i vincoli posti sono sempre stati rivolti a singoli edifici o monumenti. Questa scelta ha fatto sì che la tutela paesaggistica e architettonica del patrimonio storico complessivo del centro di Roma sia stata molto carente anche nell'ultimo mezzo secolo, negli ultimi decenni... Abbiamo visto cambiare il paesaggio, soprattutto quello alto, dei tetti degli edifici, per realizzare attici e super-attici ed enormi impianti di aria condizionata...

Intanto si può dire una cosa, che è un dato oggettivo che nel giorno in cui questa riforma era stata annunciata [la suddivisione della Soprintendenza di Roma in una molteplicità di Soprintendenze più piccole, ndr] il collegamento diretto di una riforma di questo tipo rispetto al territorio di Roma, cioè lo "spezzettamento", intendo... insomma, il tema del centro della città di Roma come sito UNESCO pone un tema di unitarietà che è esattamente contraddetto da questi provvedimenti, che hanno visto il patrimonio storico-culturale di Roma come "sforbiciabile" per esigenze diverse e "spinte", anche,

diverse... Qui ritorno alla questione della diversa filosofia museale tra il nostro paese e gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, ecc. e il modello di museo che esiste in quei paesi: lì hanno i musei enormi, che sono essenzialmente degli sterminati depositi ove sono stati accumulate opere d'arte e oggetti storici di ogni tipo e provenienti da ogni angolo del paese e del mondo... Cosa sono il *Louvre* o il *British Museum* o il *Metropolitan*? Sono "musei-mondo", mentre noi, in Italia, abbiamo un "mondo-museo", un "territorio museo"... Noi abbiamo il nostro patrimonio storico e culturale diffuso ovunque nel territorio. E quando parliamo di un centro storico come quello di Roma questa questione diventa particolarmente visibile e comprensibile. Quindi, sì, per quanto riguarda la possibilità di vedere questa città, o meglio, il centro di questa città, vincolata unitariamente, nella sua interezza... cosa possiamo dire? Che è una cosa che si dovrebbe fare, ma purtroppo non sappiamo se e quando si farà'...

Parliamo della riforma Franceschini che ha creato le Soprintendenze uniche (o “olistiche” come qualcuno usa dire, forse ironicamente...) Ecco, parlando con franchezza, si può dire, si può riconoscere che, politicamente, le Soprintendenze uniche sono più controllabili, più manovrabili, da parte del potere politico, rispetto alle vecchie Soprintendenze suddivise nelle tradizionali tre aree? Perché è più difficile riuscire a “controllare” tre diversi Soprintendenti rispetto ad uno solo...

Sì, probabilmente è così... Ne fa spia il provvedimento ministeriale di qualche anno fa, un provvedimento legislativo che uscì qualche anno fa, ma osteggiato e poi ritirato... che prevedeva che tutti i funzionari dovessero “ruotare” cioè non potessero restare oltre un limitato numero di anni nello stesso ufficio, quindi nella stessa Soprintendenza...

Con Melandri ministro dei Beni culturali (che succede a Veltroni) le tradizionali competenze del ministero dei Beni culturali vengono estese agli spettacoli: cinema, teatro, musica, concerti... Qualcuno dice che in questo modo si è iniziato ad alterare negativamente l'identità, la missione

fondamentale e istituzionale del ministero per i Beni culturali... Lei cosa ne pensa?

La formula originale che istituiva il ministero per i Beni culturali è stata via via modificata nel tempo. Prima con la nuova formulazione “per i Beni e le Attività culturali”, cioè quando si è estesa la competenza anche allo spettacolo; poi le competenze sono state estese anche allo sport. Infine, in anni molto recenti, al ministero è stata assegnata anche la competenza per il turismo. Ora, per quanto riguarda il turismo, scriveva Bianchi Bandinelli intorno al 1970: “Come ultima proposta c’è quella di unire alle competenze culturali del ministero anche quelle per il turismo: basterebbe questo per mostrare attraverso quale basso livello utilitaristico e mercantile si considerano questi problemi...” E più avanti, continua Bianchi Bandinelli: “...Non ci meraviglia se, allora, queste forze escogitano il ministero dei Beni culturali E DEL TURISMO, che non ha altri paralleli in Europa tranne che nella Grecia dei colonnelli...” Parole profetiche, queste di Bianchi Bandinelli... soprattutto se pensiamo al turismo “mordi e fuggi” che oggi vediamo dilagare, in particolare, in città come Venezia, Roma e Firenze...

Questa riforma, anzi queste riforme, nel loro insieme, lungo un arco di tempo abbastanza ampio, hanno avuto origine solo da una volontà del potere politico o anche all’interno del ministero vi è stata un nucleo di dirigenti favorevole, almeno negli ultimi anni, a questa evoluzione e che ha lavorato verso questa direzione?

No, rispetto a questo direi invece che il ministero – nel senso dei dirigenti e dei funzionari del ministero – ha sostanzialmente subito questa evoluzione e i dirigenti e i funzionari sono stati in linea generale abbastanza consapevoli degli effetti deterioranti di questa evoluzione...

Quindi, possiamo dire che la necessità di risparmiare, il perseguimento dell’obiettivo dell’efficienza ecc. sono stati sostanzialmente dei pretesti per ridurre l’autonomia dei

funzionari e dei dirigenti del ministero e rendere più controllabile, da parte del potere politico, l'amministrazione complessiva del ministero, in particolare per le sue parti operative sul territorio, ove ci si scontra con fortissimi interessi privati?

Sicuramente sì... Ma, tornando a rispondere più esattamente alla domanda precedente: "La spinta proviene dal potere politico?" Sì, direi sicuramente: il potere politico ha la piena responsabilità di queste riforme e di questa evoluzione... Va anche detto, però, che le riforme di Franceschini riprendono un inizio di discussione tecnico-legislativa che nasce con i ministri Ornaghi e Bray (quest'ultimo ministro dei Beni culturali del Governo Letta) In particolare, con Bray viene insediata una commissione di esperti, tra i quali vi era anche Tommaso Montanari, che studia, discute le possibili riforme. E questo, dal punto di vista metodologico, era un modo di procedere corretto... Il problema è che poi, quando a Bray succede Franceschini, la commissione di studio viene sciolta e Renzi e Franceschini, da quel momento, decidono tutto da soli, senza più alcuna possibilità di discussione.

Architetto Morganti, grazie!